

UNA LEZIONE SULL'ECUMENISMO TUTTA DA MEDITARE

*L'ha offerta
Benedetto XVI
durante l'incontro,
a Colonia, con i
rappresentanti
protestanti
ed ortodossi.*



DI ORAZIO PETROSILLO

Con un Papa che è stato per 30 anni uno dei più qualificati docenti di teologia al mondo, bisogna far tesoro delle sue lezioni e non perdere quelle più significative, anche a costo di andare al di là della cronaca. Il discorso che Benedetto XVI ha in parte letto e in gran parte "improvvisato" il 20 agosto scorso, rivolgendosi ai rappresentanti protestanti ed ortodossi incontrati a Colonia, fa parte di quelle lezioni da meditare e assoluta-

mente da non perdere, anche se pronunciate in giorni "pieni" di magistero come quelli dell'Incontro mondiale dei giovani. Innanzitutto va detto che papa Ratzinger ama parlare a braccio, anche su temi impegnativi. Come questo dell'ecumenismo. E le aggiunte a braccio, tipiche di chi ha l'abitudine ad insegnare, sono spesso molto ampie ed importanti. Nel discorso di Colonia, il testo effettivamente pronunciato è quasi il doppio di quello scritto iniziale: 2010 parole contro 1179.

In secondo luogo, va rilevata una straordinaria umiltà nel porgere un magistero che è qua-





Benedetto XVI, rivolgendosi ai rappresentanti delle Chiese protestanti e ortodosse, ha esordito con una punta di ironia. Mettendosi seduto ha avvertito: «Ciò non significa che io voglia parlare *ex cathedra*».

lificatissimo per la sua preparazione personale, oltre che per il suo carisma e il suo ufficio di successore di Pietro. È una umiltà tipica dell'intellettuale di profonda sapienza. Parlando a braccio ai preti di Aosta, a luglio, aveva ripetuto due volte un «oso dire». Nel discorso ecumenico di Colonia, il passaggio fondamentale è stato introdotto con un «mi sia concessa una piccola annotazione» e concluso con uno «scusatemi se ho espresso un'opinione personale, ma mi sembra giusto farlo». L'«opinione personale» di Benedetto XVI è di grande importanza per l'ecumenismo che è una priorità assoluta del pontificato e dei nostri tempi. Il Papa ha fondato la questione sul suo punto qualificante. Ha detto di non credere

in un ecumenismo tutto centrato sulle istituzioni. Per lui la questione seria è come la Chiesa debba testimoniare la Parola di Dio nel mondo: problema affrontato dalla cristianità già nel II secolo e risolto fin da allora con delle decisioni che, secondo Ratzinger, devono valere anche per la Chiesa di oggi.

QUELLA DI SUA
SANTITÀ
BENEDETTO XVI
È L'UMILTÀ
DELL'INTELLETTUALE
DI PROFONDA
SAPIENZA.

Ricentrare l'ecumenismo sulla Parola di Dio e non farlo diventare una questione di problemi ecclesologici e istituzionali. Altrimenti, non verrebbero affrontati correttamente i problemi, per esempio del ministero, del sacerdozio, dei sacramenti, dello stesso papato. «La questione vera - ha detto il Pontefice ai rappresentanti delle altre Chiese cristiane presenti in Germania - è la presenza

della Parola di Dio nel mondo. La Chiesa primitiva nel II secolo ha preso una tripla decisione: innanzitutto di stabilire il canone (ossia l'elenco dei libri che costituiscono la Sacra Scrittura, ndr), sottolineando in tal modo la sovranità della Parola e spiegando che non solo il Vecchio Testamento è "hai graphai" ("le Scritture"), ma che il Nuovo Testamento costituisce con esso un'unica Scrittura e in tal modo è per noi il vero sovrano».

Questo è il primo punto: la sovranità della Parola di Dio. Il Papa descrive il secondo di cui fu subito consapevole la Chiesa delle origini: «Ma al contempo la Chiesa ha formulato la successione apostolica, il ministero episcopale, nella consapevolezza che la Parola e il testimone vanno insieme, che cioè la Parola è viva e presente solo grazie al testimone e, per così dire, da esso riceve la sua interpretazione, che reci-

procamente il testimone è tale solo se testimonia la Parola».

Dopo la Scrittura e la successione apostolica, il terzo ancoraggio della Chiesa fin dal II secolo fu il "Credo". Ecco come lo presenta il Papa: «E infine la Chiesa ha aggiunto una terza cosa, la "regula fidei" (la regola di fede), quale chiave interpretativa. Credo che questa vicendevole compenetrazione costituisca oggetto di dissenso fra noi, sebbene siamo uniti su cose fondamentali».

Ecco che papa Ratzinger chiede che quando parliamo di ecclesiologia e di ministero (ossia di questioni legate alla Chiesa, al sacerdozio, al papato), bisognerebbe parlare «preferibilmente di questo intreccio di Parola, testimone

e regola di fede, e considerarlo come questione ecclesiologicala e quindi insieme come questione della Parola di Dio, della sua sovranità e della sua umiltà, in quanto il Signore affida la sua Parola ai testimoni e ne concede l'interpretazione, che però deve commisurarsi sempre alla regola di fede e alla serietà della Parola».

Un banco di prova decisivo dei rapporti tra cristiani sono le grandi questioni etiche, della difesa della vita e della famiglia (alcune Chiese protestanti vanno per loro conto ed esprimono posizioni

davvero poco cristiane). «In questo campo - ha ricordato con chiarezza Benedetto XVI - gli uomini di oggi in ricerca si aspettano con buona ragione una risposta comune da parte dei cristiani che, grazie a Dio, in molti casi si è trovata».

Un altro punto capitale della "lezione ratzingeriana" è stata la risposta alla domanda: «che cosa significa ristabilire l'unità di

tutti i cristiani?». «Tale unità - ha risposto - secondo la nostra convinzione, sussiste, sí, nella Chiesa cattolica senza possibilità di essere perduta. D'altra parte,

«NON POSSIAMO
"FARE" L'UNITÀ
DEI CRISTIANI CON LE
SOLE NOSTRE FORZE.
ESSA È DONO DELLO
SPIRITO SANTO».

In quest'incontro, una cordialità che lascia ben sperare.





In un altro passaggio improvvisato, Benedetto XVI ha respinto «quello che si potrebbe chiamare ecumenismo del ritorno: rinnegare cioè e rifiutare la propria storia di fede». Perché la «vera cattolicità» è pluriforme: «unità nella molteplicità e molteplicità nell'unità».

questa unità non significa quello che si potrebbe chiamare ecumenismo del ritorno: rinnegare cioè e rifiutare la propria storia di fede. Assolutamente no! Non significa uniformità in tutte le espressioni della teologia e della spiritualità, nelle forme liturgiche e nella disciplina. Unità nella molteplicità e molteplicità nell'unità».

A questo scopo, può recare un suo contributo il dialogo. Esso, secondo il Papa, «è più di uno scambio di pensieri, di un'impresa accademica: è uno scambio di doni nel quale le Chiese e le Comunità ecclesiali possono mettere a disposizione i loro tesori». Ed è ovvio che un tale dialogo può svilupparsi solo in un contesto di sincera e coerente spiritualità. Non possiamo "fare" l'unità con le sole nostre forze. La possiamo ottenere come dono dello Spirito Santo. Perciò l'ecumenismo spirituale, e cioè la preghiera, la conversione e la santificazione della vita - sono sempre pensieri di Benedetto XVI - costituiscono il cuore dell'incontro e del movimento ecumenico. Si potrebbe anche dire: la forma migliore di ecumenismo consiste nel vivere secondo il Vangelo. In tal senso, l'esempio e la spiritualità di Padre Pio sono di enorme importanza per la causa ecumenica, anche se lui è vissuto in un'epoca in cui il problema era scarsamente sentito nella Chiesa cattolica. ■

